prenderlo dalla Caritas: no, questo non ti dà dignità. **Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane, e se noi non diamo alla nostra gente, ai nostri uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'ingiustizia sociale** in quel posto, in quella nazione, in quel continente. I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. Il lavoro è un'unzione di dignità, e questo è importante. **Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente, vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e desiderio di vita**. In questi tempi di pandemia tante persone hanno perso il lavoro – lo sappiamo – e alcuni, schiacciati da un peso insopportabile, **sono arrivati al punto di togliersi la vita**. Vorrei oggi ricordare ognuno di loro e le loro famiglie. Facciamo un istante di silenzio ricordando quegli uomini, quelle donne disperati perché non trovano lavoro. Non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione. **Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo.** Purtroppo però il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. Tante volte mi domando: **con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri?** Infatti, il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro ma con stile diverso. **È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe**. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità. Cari fratelli e sorelle, per tutto questo oggi desidero recitare con voi la preghiera che San Paolo VI elevò a San Giuseppe il 1° maggio del 1969:

O San Giuseppe, Patrono della Chiesa, tu che, accanto al Verbo incarnato, lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane, traendo da Lui la forza di vivere e di faticare; tu che hai provato l'ansia del domani, l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro: tu che irradii oggi, l'esempio della tua figura, umile davanti agli uomini ma grandissima davanti a Dio, proteggi i lavoratori nella loro dura esistenza quotidiana, difendendoli dallo scoraggiamento, dalla rivolta negatrice, come dalle tentazioni dell'edonismo; e custodisci la pace nel mondo, quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli. Amen

SETE di PAROLA

dal 23 al 29 Gennaio 2022

Terza Settimana del Tempo Ordinario

«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»

Vangelo del giorno
Commento
Preghiera
Impegno

Liturgia della Parola Lc 1,1-4; 4,14-21

La Parola del Signore

…È ASCOLTATA

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaìa; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore*». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

…È MEDITATA

Luca non ha mai visto Gesù, come noi: è stato avvicinato al Vangelo da san Paolo. Luca vuole dire una cosa alla sua comunità: Gesù è il volto misericordioso di Dio. Dante dirà di Luca che è *lo scriba della mansuetudine di Cristo*. Luca ci tiene al suo lettore: l'introduzione al suo Vangelo è un capolavoro; si è documentato, ha sentito testimoni, è andato alla ricerca delle fonti per stendere il suo racconto, ha faticato per restituirci un quadro storico attendibile degli eventi che sta per descrivere, e che tutto questo l'ha fatto perché Teofilo, destinatario del suo scritto ("Teofilo" significa: "amico di Dio", cioè noi!) possa verificare la saldezza della fede in cui crede. Luca ci tiene alla sua serietà di storico, ci tiene a confermare la fede in cui è rimasto coinvolto: non sono favole quelle in cui ha creduto, né pie elucubrazioni. Ha dato del tempo, Luca, a questa ricerca e ci tiene a precisarlo. Fa bene a dirlo: neanche lui si immaginava che a duemila anni di distanza siamo ancora qui a guardare con sufficienza le pretese di storicità dei vangeli, a scrutare con arroganza il cristianesimo. Siamo convinti che la religione sia qualcosa di utile sì, male non ne fa', insegna il bene, ma che in fondo in fondo tutto si risolva in una pia esortazione che non può certo passare al vaglio della

Catechesi su San Giuseppe: 7. San Giuseppe il falegname

Gli evangelisti Matteo e Marco definiscono Giuseppe "falegname" o "carpentiere". Abbiamo ascoltato poco fa che la gente di Nazaret, sentendo Gesù parlare, si chiedeva: «Non è costui il figlio del falegname?». Gesù praticò il mestiere del padre. Il termine greco tekton, usato per indicare il lavoro di Giuseppe, è stato tradotto in vari modi. I Padri latini della Chiesa lo hanno reso con "falegname". Ma teniamo presente che nella Palestina dei tempi di Gesù il legno serviva, oltre che a fabbricare aratri e mobili vari, anche a costruire case, che avevano serramenti di legno e tetti a terrazza fatti di travi connesse tra loro con rami e terra. Pertanto, *"falegname" o "carpentiere" era una qualifica generica, che indicava sia gli artigiani del legno sia gli operai impegnati in attività legate all'edilizia*. Un mestiere piuttosto duro, dovendo lavorare materiale pesante, come il legno, la pietra e il ferro. Dal punto di vista economico non assicurava grandi guadagni, come si deduce dal fatto che Maria e Giuseppe, quando presentarono Gesù nel Tempio, offrirono solo una coppia di tortore o di colombi, come prescriveva la Legge per i poveri. Dunque, Gesù adolescente ha imparato dal padre questo mestiere. Perciò, quando da adulto cominciò a predicare, i suoi compaesani stupiti si chiedevano: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?», ed erano scandalizzati di lui,perché era il figlio del falegname ma parlava come un dottore della legge, e si scandalizzavano di questo. Questo dato biografico di Giuseppe e di Gesù **mi fa pensare a tutti i lavoratori del mondo, in modo particolare a quelli che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche; a coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero; alle vittime del lavoro - abbiamo visto che in Italia ultimamente ce ne sono state parecchie -; ai bambini che sono costretti a lavorare e a quelli che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare…** Mi permetto di ripetere questo che ho detto: i lavoratori nascosti, i lavoratori che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche: pensiamo a loro. A **coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero, a coloro che danno lo stipendio di contrabbando, di nascosto, senza la pensione, senza niente.** E se non lavori, tu, non hai alcuna sicurezza. Il lavoro in nero oggi c'è, e tanto. Pensiamo alle vittime del lavoro, degli incidenti sul lavoro; ai bambini che sono costretti a lavorare: questo è terribile! I bambini nell'età del gioco devono giocare, invece sono costretti a lavorare come persone adulte. Pensiamo a quei bambini, poveretti, che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare. Tutti questi sono fratelli e sorelle nostri, che si guadagnano la vita così, con lavori che non riconoscono la loro dignità! Pensiamo a questo. E questo succede oggi, nel mondo, questo oggi succede! Ma penso anche a chi è senza lavoro: quanta gente va a bussare alle porte delle fabbriche, delle imprese: "Ma, c'è qualcosa da fare?" – "No, non c'è, non c'è …". **La mancanza di lavoro!** E penso anche a quanti si sentono **feriti nella loro dignità** perché non trovano questo lavoro. Tornano a casa: "Hai trovato qualcosa?" – "No, niente … sono passato dalla Caritas e porto il pane". Quello che ti dà dignità non è portare il pane a casa. Tu puoi

situazione dell'uomo quando è schiacciato dalla paura: questa gli impedisce di cogliere i veri contorni della realtà, diventando così uno schermo opaco che impedisce di capire il senso profondo delle cose. Per i discepoli la paura diventa quasi un ostacolo alla fede in Gesù; non riescono a riconoscere che quel dormire tranquillo di Gesù non è indifferenza, ma la certezza di chi conosce tutto e sa come e quando intervenire. Per questo Gesù, svegliatosi, non dice nulla ai discepoli, ma interviene con parole e gesti che richiamano immediatamente la potenza liberatrice di Dio. Di fronte al gesto di Gesù, i discepoli provano un timore che si traduce in una domanda: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». La paura ha lasciato il posto al timore e da esso sgorga la domanda fondamentale del credente: «Chi è Gesù?». Il miracolo fa progredire i discepoli nella fede, alla scoperta della persona di Gesù: da una fede piccola e soffocata dalla paura, a una fede che si pone in cammino, che si interroga, che si stupisce di fronte a colui che riporta il mare agitato alla quiete. La fede può espandersi e rafforzarsi solo quando è liberata dalla paura. Così è anche per noi. Nelle tempeste della vita spesso sentiamo che la paura, l'angoscia rende fragile la nostra fede. Forse il primo passo da fare è trasformare questa paura in preghiera. Anche se questa preghiera non è ancora fiducia totale nella potenza del Signore, resta pur sempre una porta aperta: il Signore l'accoglie nella sua povertà

Quante volte, o Signore Gesù, nelle tempeste della nostra vita, nella paura e nell'angoscia, ti abbiamo gridato: «Maestro, non ti importa che moriamo?» e tu non ci hai mai fatto mancare la tua parola di pace e di salvezza. Accresci in noi la fede perché abbiamo sempre il coraggio di invocarti e di affidarci alla tua potente parola.

...È PREGATA

Quando sentiamo venir meno le forze e l'angoscia si impadronisce del nostro cuore, ***Signore, vieni in nostro aiuto!***
Quando pensiamo che tu sei lontano da noi e non percepiamo la tua silenziosa presenza, ***Signore, vieni in nostro aiuto!***
Quando la nostra piccola fede non ci fa guardare in alto e ci fa temere per la nostra vita, ***Signore, affrettati a soccorrerci!***

...MI IMPEGNA

È la fiducia in Dio a placare la tempesta del nostro cuore e a donare la pace.
Ma è importante lasciare sempre aperta quella domanda che fa crescere la nostra fede: «Chi è costui? Chi è Gesù?».

storia o della scienza. Il Vangelo è e resta uno splendido esempio di libro religioso, Gesù è una figura ammirevole, ma tutto si confonde: morale, favola, dottrina... Così Gesù, a casa sua, a Nazareth, commentando la Parola durante l'incontro in sinagoga dello shabbat annuncia il suo programma. Gesù sceglie il brano di Isaia in cui si annuncia il ritorno dall'esilio in Babilonia del popolo di Israele, brano di liberazione, di salvezza, di ritorno, di gioia restituita. Gesù fa suo il sogno di Israele e dell'umanità di un mondo diverso, redento, armonioso, senza tenebre né fragilità, senza increspature né sbagli. Gesù s'iscrive alla grande schiera degli utopisti di tutti i tempi, di coloro che desiderano davvero cambiare. Per poi concludere: "**oggi si è adempiuta questa scrittura**". Oggi: Lui realizza questa armonia. Oggi: Cristo raggiunge la storia, Dio irrompe nel quotidiano e lo salva. Oggi: oggi di Luca, oggi mio, adesso, qui Dio mi raggiunge. Questo è il programma di Gesù: realizzare il sogno, renderlo concreto attraverso la sua presenza, presenza divina, presenza travolgente di Dio.

Da subito Gesù sgombra tutti i dubbi su ciò che è venuto a fare: è qui per togliere via dall'uomo tutto ciò che ne impedisce la fioritura, perché sia chiaro a tutti che cosa è il regno di Dio: vita in pienezza, qualcosa che porta gioia, che libera e dà luce, che rende la storia un luogo senza più disperati. E si schiera, non è imparziale il nostro Dio: sta dalla parte degli ultimi, mai con gli oppressori; viene come fonte di libere vite e mai causa di asservimenti. Gesù non è venuto per riportare i lontani a Dio, ma per portare Dio ai lontani, a uomini e donne senza speranza, per aprirli a tutte le loro immense potenzialità di vita, di lavoro, di creatività, di relazione, di intelligenza, di amore. Il primo sguardo di Gesù non si posa mai sul peccato della persona, il suo primo sguardo va sempre sulla povertà e sul bisogno dell'uomo.

...È PREGATA

O Padre, il tuo Figlio, a Nazaret, ha aperto il rotolo della Parola e ha rivelato il tuo amore per i piccoli e i poveri, il tuo anno di grazia per ogni uomo. Concedi anche a noi, che ascoltiamo il suo vangelo di liberazione, di essere annunciatori e testimoni della tua misericordia.

...MI IMPEGNA

"Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio"
Gesù oggi desidera ripetere questa affermazione attraverso di me, di te. Davanti a ogni povero (cioè ogni persona bisognosa d'amore. Chi non lo è? Non si trova anche in casa mia?) mi chiederò: cosa fare perché Gesù sia per lui una

buona notizia e lo liberi facendolo felice? Che cosa mi suggerisce l'amore in questo momento?

Lunedì, 24 Gennaio 2022

San Francesco di Sales, vescovo e dottore della Chiesa *Thorens, Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, Francia, 28 dicembre 1622*

Vescovo di Ginevra, fu uno dei grandi maestri di spiritualità degli ultimi secoli. Scrisse l'Introduzione alla vita devota (Filotea) e altre opere ascetico-mistiche, dove propone una via di santità accessibile a tutte le condizioni sociali, fondata interamente sull'amore di Dio, compendio di ogni perfezione (Teotimo). Fondò con santa Giovanna Fremyot de Chantal l'Ordine della Visitazione. Con la sua saggezza pastorale e la sua dolcezza seppe attirare all'unità della Chiesa molti calvinisti.

Liturgia della Parola Mc 3,22-30

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del capo dei demoni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

...È MEDITATA

Gesù è accusato di essere indemoniato e di scacciare i demoni per opera di Satana. Stupisce la durezza di questi uomini, così irrigiditi nella loro visione religiosa tanto da non avere la minima capacità di cogliere la novità che si rivela ai loro occhi: la guarigione di un paralitico, la conversione di un pubblicano, le folle che riconoscono la potenza e l'autorità con cui Gesù libera l'uomo dal male, tutto questo non è occasione di rendimento di grazie, ma di rabbia e di scandalo. E il culmine di questa durezza di cuore si rivela proprio nell'accusa che gli scribi rivolgono a Gesù, in particolare a partire dagli esorcismi che egli compie sugli indemoniati. Gli esorcismi di Gesù – suggeriscono gli scribi – sono magie destinate a sedurre le folle; anzi, lui stesso è posseduto da un demonio. Nello sguardo di questi uomini c'è la falsità che manipola e porta a interpretare in modo distorto i segni di Dio

perché impari a conoscerle.

Riempici di stupore di fronte all'umile bellezza di un granello di senape che silenziosamente ci annuncia la grandezza del tuo Regno. Fa' che impariamo da lui la pazienza e l'attesa, il nascondimento e la rinuncia, per comprendere che solo nei piccoli tu puoi fare cose grandi.

...MI IMPEGNA

E dal contadino dobbiamo imparare la pazienza. Il contadino, dopo aver seminato, si dà da fare per proteggere il seme affinché possa crescere e maturare. Ma allo stesso tempo non può far altro che attendere, desiderare, sperare. Questo però richiede grande umiltà: l'umiltà di chi fa tutto perché il Regno di Dio trasformi la storia e il cuore dell'uomo, ma anche l'umiltà di chi sa che il Regno è di Dio e non dell'uomo. Con saggezza spirituale, sant'Ignazio di Loyola ci offre questo consiglio: «**Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi in realtà che tutto dipende da Dio**»

Sabato, 29 Gennaio 2022

Liturgia della Parola 2Sam 12,1-7a.10-17; Sal 50; Mc 4,35-41

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

...È MEDITATA

L'improvviso scatenarsi di una violenta burrasca contrasta con la conclusione serena e familiare di una giornata passata nell'ascolto stupito di quelle parabole che hanno rivelato il segreto del Regno. L'infuriare della tempesta mette a repentaglio la vita dei discepoli. Questa situazione si trasforma in paura, una paura simile a quella bufera che rende i discepoli aggressivi. Infatti non reggono il contrasto con l'atteggiamento di Gesù che «se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva». Per loro, questa tranquillità di Gesù nel bel mezzo di una bufera è disinteresse. Possiamo cogliere in questa reazione un elemento che caratterizza la

Con due piccole parabole riportate dall'evangelista Marco, due immagini tratte dalla natura, Gesù ci rivela qualcosa del mistero del Regno di Dio. Dobbiamo riconoscere che questo modo di comunicare di Gesù ci riempie di stupore. Con lo sguardo attento alla realtà che lo circonda, Gesù sa ascoltare il muto linguaggio della natura, le parole disseminate nella creazione, e sa cogliere il senso profondo nascosto in esse: il cielo, la terra, gli alberi, i gigli del campo o gli uccelli che volano liberi, addirittura un piccolo seme, tutto può rivelare l'agire di Dio, il suo volto, il suo amore per l'uomo. E questo modo di guardare la realtà è un grande insegnamento per noi. Nella natura è impresso un sigillo di autenticità e questo è dato dalla bontà e dalla bellezza con cui Dio ha pensato e voluto questo mondo. E allora come non stupirci, come non fermarsi in silenzio per imparare con umiltà ciò che Dio vuole dirci attraverso quella natura che ci circonda? E come non meravigliarsi quando scopriamo che un piccolo seme caduto in terra può offrirci una lezione di vita e uno sguardo luminoso sul mondo stesso di Dio? Così ha fatto Gesù. Un contadino nasconde nei solchi della terra un seme e poi attende con pazienza che esso germogli. L'ansia e il desiderio di raccogliere il frutto sono intensi, ma non possono far nulla per quel seme: nel segreto della terra, per tutto il tempo necessario alla maturazione, il seme compie il suo cammino. Una vicenda normale eppure straordinaria, perché in essa è racchiusa tutta la nostra storia, il vero senso della nostra storia, quella storia fecondata dal seme che è Gesù e il suo Regno. Di questa storia noi vediamo solo ciò che avviene in superficie, ma non conosciamo il segreto che essa nasconde. E questo ci rende impazienti e più spesso sfiduciati. Questo tempo così lungo e che non sembra dare frutti, non è un tempo sterile; anzi è il tempo della maturazione e in esso Dio sta lavorando. È lui, in profondità, che agisce e l'uomo non può illudersi di forzare, di far crescere il Regno con i propri criteri. Se vuole veramente collaborare con Dio per la crescita del suo Regno deve proprio imparare dal seme e dal contadino. Dal seme impara una lezione fondamentale che riguarda proprio l'agire di Dio nella storia degli uomini: Dio sceglie ciò che è piccolo per compiere le sue meraviglie.

Se tutto ciò che l'uomo fa, anche se sembra poco di fronte alle sfide della storia, è compiuto nella profonda fiducia in Dio ed è fatto con l'intensità dell'amore e del dono, allora è come quel seme: nascosto nei solchi della storia, farà maturare a pienezza il Regno.

...È PREGATA

O Padre, tu hai creato l'universo e tutto ciò che esso contiene. Nel libro della natura tu hai nascosto le leggi della vita e hai dato all'uomo la sapienza,

presentando in Gesù un'inversione demoniaca dell'inviato di Dio. La reazione di Gesù è sorprendente in quanto non fa appello a sofisticati ragionamenti teologici o scritturistici, ma semplicemente mette questi uomini di fronte all'assurdità della loro affermazione. Come può Satana combattere contro se stesso? «Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito». Ed è proprio questo ciò che quegli scribi non riescono a riconoscere: Satana è finito! Colui che appare come il forte perché si impossessa del cuore dell'uomo, ora non ha più campo libero perché è giunto uno «più forte» che ha il potere di annientare e di scacciare chi rende schiavo l'uomo.

In cosa consiste la bestemmia così grave da rendere chi la pronuncia incapace di accogliere il perdono di Dio? Consiste nel definire indemoniato Colui sul quale invece riposa lo Spirito di Dio e credere che quanto viene compiuto in virtù di questo Spirito sia invece un'opera di satana. Chi capovolge in questo modo e volutamente i fatti e le persone, non lasciando spazi di correzione al proprio giudizio, difficilmente riuscirà ad aprirsi ad un cammino di conversione. Ecco perché le parole di Gesù hanno questo sapore di severità. Stravolgere con consapevolezza la realtà, le intenzioni del cuore, le parole, il significato delle azioni di qualcuno è molto più grave del cadere in tentazione per debolezza o per errore di giudizio. É un peccato contro la verità, la tradisce. E tradisce il bene perché lo chiama male cosicché poco dopo il male sarà chiamato bene.

...È PREGATA

O Signore, liberaci da ogni divisione che lacera il nostro cuore. Liberaci dalla tristezza che ci porta a disperare del tuo perdono e dal peccato contro lo Spirito Santo. Rendi il nostro cuore umile nell'accogliere i segni che tu ci invii e disponibile a lasciare agire il tuo Spirito per poter scoprire l'infinita bellezza del tuo amore.

...MI IMPEGNA

C'è un peccato radicale che è contro lo stesso Spirito di Dio, un peccato imperdonabile. È il peccato di chi non rifiuta semplicemente la manifestazione di Dio, ma la rifiuta consapevolmente e lucidamente tanto da capovolgere i segni di Dio contro Dio stesso. È un terribile avvertimento rivolto soprattutto a chi pretende di manipolare ciò che è di Dio. **Ogni peccatore può incontrare il volto misericordioso di Dio, qualunque sia il suo peccato. Ma chi si nasconde consapevolmente a questo sguardo di misericordia, non potrà incontrare altro che solitudine e disperazione.**

Martedì, 25 Gennaio 2022 CONVERSIONE DI SAN PAOLO APOSTOLO

Liturgia della Parola At 9,1-22

La Parola del Signore…È ASCOLTATA

In quei giorni, Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra, ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C'era a Damasco un discepolo di nome Ananìa. Il Signore in una visione gli disse: «Ananìa!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando, e ha visto in visione un uomo, di nome Ananìa, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Ananìa: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Ananìa andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

…È MEDITATA

una fiamma che viene posta in alto, nel lampadario e non viene nascosta sotto lo sgabello. Non si tratta di fare propaganda a Dio o di girare con grandi croci appese al collo, ma di essere accesi. Possiamo illuminare solo se noi per primi siamo contagiati dalla fiamma divorante che è Cristo! E per farlo siamo chiamati a giudicare noi stessi e le persone che ci stanno accanto con uno sguardo benevolo, di compassione, di misericordia, di tenerezza. Con la misura con cui misuriamo saremo misurati. Ed è una pessima testimonianza dirci cristiani e vivere con durezza, senza comprensione, con insofferenza e rabbia!

Venerdì, 28 Gennaio 2022

San Tommaso d'Aquino, sacerdote e dottore della Chiesa –

Roccasecca, Frosinone, 1225 circa – Fossanova, Latina, 7 marzo 1274
San Tommaso d'Aquino rappresenta una delle colonne del pensiero filosofico occidentale e offre l'esempio di un ricercatore che ha saputo vivere intensamente ciò che stava al centro dei suoi studi: il messaggio di Cristo. Per questo egli è ancora oggi un testimone profetico, che ci ricorda come parola e azioni debbano sempre corrispondere. Tommaso è noto per la sua monumentale opera teologica e filosofica, in particolare per quel prezioso lavoro di intessitura tra i classici del pensiero e la tradizione cristiana. La sua eredità di fatto è diventata parte integrante del patrimonio di fede e ha contribuito a modellare il volto della Chiesa. Nato nel 1224 a Roccasecca (Frosinone) e divenuto domenicano a Montecassino, studiò a Napoli, Colonia, Parigi dove cominciò anche l'impegno dell'insegnamento. Morì a Fossanova nel 1274.

Liturgia della Parola 2Sam 11,1-4a.5-10a.13-17; Sal 50; Mc 4,26-34

La Parola del Signore

…È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

…È MEDITATA

…È MEDITATA

Nel raccontare la parabola del seminatore e nella sua spiegazione offerta ai discepoli, Gesù ha insistito sull'efficacia della Parola del Regno che viene seminata nel cuore dell'uomo. Senza alcun dubbio la Parola porta frutto, ma la condizione perché questo frutto maturi nel cuore dell'uomo dipende dalla disponibilità con cui viene accolta e dalla perseveranza con cui viene custodita. Nella parabola il seme cade su tutti i terreni, a prescindere dalla loro situazione, ma in uno solo esso matura e porta frutto. Infatti, spiegando la parabola, Gesù paragona il terreno buono a «coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto». Fuori metafora, il problema non è tanto l'ascolto, ma la qualità dell'ascolto, la perseveranza nell'ascolto. Come si ascolta la Parola? E come la Parola ascoltata entra e cambia la propria vita? L'ascolto permette di accogliere e comprendere la Parola, ma questa Parola è come una lucerna: deve «essere messa sul candelabro» per poter illuminare tutto ciò che gli sta attorno. Dunque, si potrebbe dire, l'ascolto è in vista di una testimonianza e di un annuncio perché la Parola del Regno è per tutti ed è destinata a illuminare tutti. È come se Gesù dicesse: voi comprenderete nella misura in cui sarete aperti a ricevere. Di fronte alla Parola di Dio, Parola che contiene sempre una promessa e uno sguardo di speranza, Parola che diventa il fondamento saldo su cui costruire la propria vita, non si può far altro che rimanere stupiti e pieni di riconoscenza

---

Siamo veramente piccoli di fronte a un dono così grande. Ma nel momento in cui lo accogliamo e in noi si trasforma in vita, diventiamo capaci di illuminare tutto ciò che ci circonda e diventare benedizione per altri. Una vita arricchita dai frutti della fede, della speranza e della carità è una vita che si espande sempre di più, capace di comunicare gioia e sapienza; è simile a quel lucerniere su quale può esser collocata la luce di Cristo!

…È PREGATA

La Parola che tu ci doni, o Signore, sia custodita nel nostro cuore. In esso porti frutto e conduca la nostra vita a pienezza. Le parole delle nostre labbra,o Signore, custodiscano la verità della tua Parola. Siano come la luce sul lucerniere e testimonino il frutto che tu hai fatto crescere in noi, perché le nostre parole portino il sigillo della tua unica e santa Parola.

…MI IMPEGNA

Oggi siamo invitati a fare due cose: anzitutto a testimoniare la nostra fede come

Quanto è inafferrabile Dio! Quanto sono distanti le sue vie dalle nostre! Quanto inattese le sue iniziative! Con una sola conversione è riuscito a cambiare il corso della storia e della Chiesa. L'idea geniale di convertire un fariseo zelante e teologicamente preparato come Paolo ha scardinato in un solo colpo molti pregiudizi: quelli dei farisei che continuavano a combattere i seguaci del Nazareno che si fece Messia e quelli della nascente Chiesa che pensava, Giacomo in testa, di essere l'unica autorizzata a stabilire la strategia dell'annuncio. Paolo irrompe nel ridente e idilliaco quadro della Chiesa nascente come un elefante in una cristalleria. Sarà lui a forzare la mano dei pavidi apostoli, a spalancare il recinto asfittico e limitato del popolo di Israele per far diventare l'annuncio di Gesù una buona notizia per ogni uomo. Sarà lui a porre la discussione sulle prassi ebraiche confluite intatte nelle primitive comunità. Sarà lui a confrontarsi, anche aspramente, contro coloro che si arrogavano il diritto di essere gli unici depositari della verità di fede del vangelo.

Dio di verità, attraverso la predicazione dell'apostolo Paolo, hai fatto risplendere la luce del vangelo tra le genti: noi ti rendiamo grazie per la sua conversione, e ti preghiamo di farci vivere della fede in Cristo secondo la testimonianza che l'apostolo ci ha dato.

…È PREGATA

***Signore Gesù**, tu hai scelto l'apostolo Paolo per annunciare il tuo nome a tutte le genti: suscita nella tua Chiesa missionari coraggiosi perché portino il tuo vangelo sino ai confini della terra.*
***Signore Gesù**, tu hai vinto l'apostolo Paolo con la forza del tuo amore: frantuma ogni resistenza che rende il nostro cuore impenetrabile alla tua grazia.*
***Signore Gesù**, ti sei rivelato all'apostolo Paolo nel volto dei tuoi fratelli perseguitati: sostieni i tuoi discepoli che soffrono per il tuo nome e rendili testimoni di perdono e di riconciliazione.*

…MI IMPEGNA

A Damasco Paolo «subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio». Così, ogni incontro con Cristo ha come sbocco naturale l'annuncio e la testimonianza. «E subito»: è quasi un'urgenza di comunicare agli altri la bellezza di un incontro che ha radicalmente cambiato la propria vita. È questa la dimensione missionaria che è costitutiva dell'essere discepoli di Cristo. E si attua attraverso una umile e quotidiana testimonianza di limpidità evangelica: in essa ciascuno dovrebbe riconoscere che la propria vita è stata afferrata da Cristo e vedere in essa quella passione per il Signore che dà senso a tutto ciò che si fa.

Mercoledì, 26 Gennaio 2022 Santi Timoteo e Tito, vescovi

Timoteo, *di padre pagano e di madre ebreo-cristiana, Eunice, fu discepolo e collaboratore di san Paolo e da lui preposto alla comunità ecclesiale di Efeso.* ***Tito,*** *anch'egli compagno di san Paolo nell'attività missionaria, fu posto alla guida della Chiesa di Creta. I due discepoli sono destinatari di tre lettere «pastorali» dell'apostolo, che fanno intravedere i primi lineamenti dei ministeri nella Chiesa*

Liturgia della Parola Lc 10,1-9

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

...È MEDITATA

Lo stile e la forza dell'annuncio sono custoditi nel paradosso: debolezza, mancanza di mezzi, pericolo, rifiuto, ma anche fiducia, libertà, pace, salvezza, accoglienza. L'immagine della messe immensa e abbondante con cui Gesù apre il suo discorso, contrasta con lo sparuto gruppo di «mietitori» chiamati a lavorare in questo campo. Eppure sta qui, in questo contrasto, la forza della missione: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». I discepoli, consapevoli di essere un piccolo gregge a cui è affidato un compito immenso, si aprono così alla lucida consapevolezza che il Regno non è loro, ma di Dio: lui ha cura affinché esso cresca e raggiunga gli estremi confini della terra. Lo stile della missione allora si nutre della preghiera: essa è il segno umile di chi lavora in un campo che non è suo, sapendo che ciò che ha seminato sicuramente crescerà, nei tempi e nei modi che Dio stesso, il signore della messe, sceglie. Un annuncio vissuto con questo stile di debolezza e libertà può incontrare anche il fallimento, nonostante tutto. E qui la radicalità dell'annuncio affronta, nel rifiuto, la prova e la spogliazione più dura: il discepolo è chiamato a staccarsi anche da una legittima gratificazione, cioè vedere il vangelo accolto. Il Regno però non si ferma perché nonostante tutto deve essere annunciato: «È vicino a voi il regno di Dio». Il discepolo sa che, tra il rifiuto

e il giudizio, il Signore pone un tempo di pazienza e di conversione e questo tempo può veramente diventare, nuovamente, la forza per riprendere l'annuncio e ravvivare il dono di Dio che è in lui. Il discepolo è un umile e povero operaio nella messe del Signore: questa è la sua vera gioia.

L'annuncio del vangelo ha bisogno di uomini come Timoteo e Tito, capaci di spendersi per esso affrontando fatiche e sofferenze, testimoni di fede, liberi da ogni interesse, ricchi di umanità

...È PREGATA

Signore*, la messe è molta, ma gli operai sono pochi: la nostra povertà non sia motivo di tristezza e scoraggiamento, ma faccia crescere in noi la fiducia in te.*
Signore*, ancora oggi molti attendono l'annuncio della tua Parola: invia ancora uomini e donne che sappiano vivere con gioia e disponibilità la fatica della missione.*
Signore*, il tuo Regno è ormai presente nella storia: rendi la vita dei tuoi discepoli testimonianza trasparente del tuo Regno perché ogni uomo possa incontrare la tua salvezza.*

.

...MI IMPEGNA

Nella storia, nel mondo, il discepolo annuncia la venuta del Signore, l'approssimarsi del suo Regno; ma gli occhi del discepolo sono sempre rivolti a Colui che annuncia e senza questa continua relazione di sguardi, la Parola proclamata diventa solo parola umana. L'inviato non deve mai dimenticare che è il Signore a mandarlo nel mondo come «inviato» – «Andate: ecco, vi mando» – e che il contenuto dell'annuncio è il Regno di Dio, qualcosa che non gli appartiene e che ha ricevuto gratuitamente. Lo stile e la forza dell'annuncio sono custoditi nel paradosso: debolezza, mancanza di mezzi, pericolo, rifiuto, ma anche fiducia, libertà, pace, salvezza, accoglienza.

Giovedì, 27 Gennaio 2022

Liturgia della Parola 2Sam 7,18-19.24-29; Sal 131; Mc 4,21-25

La Parola del Signore

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!». Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».